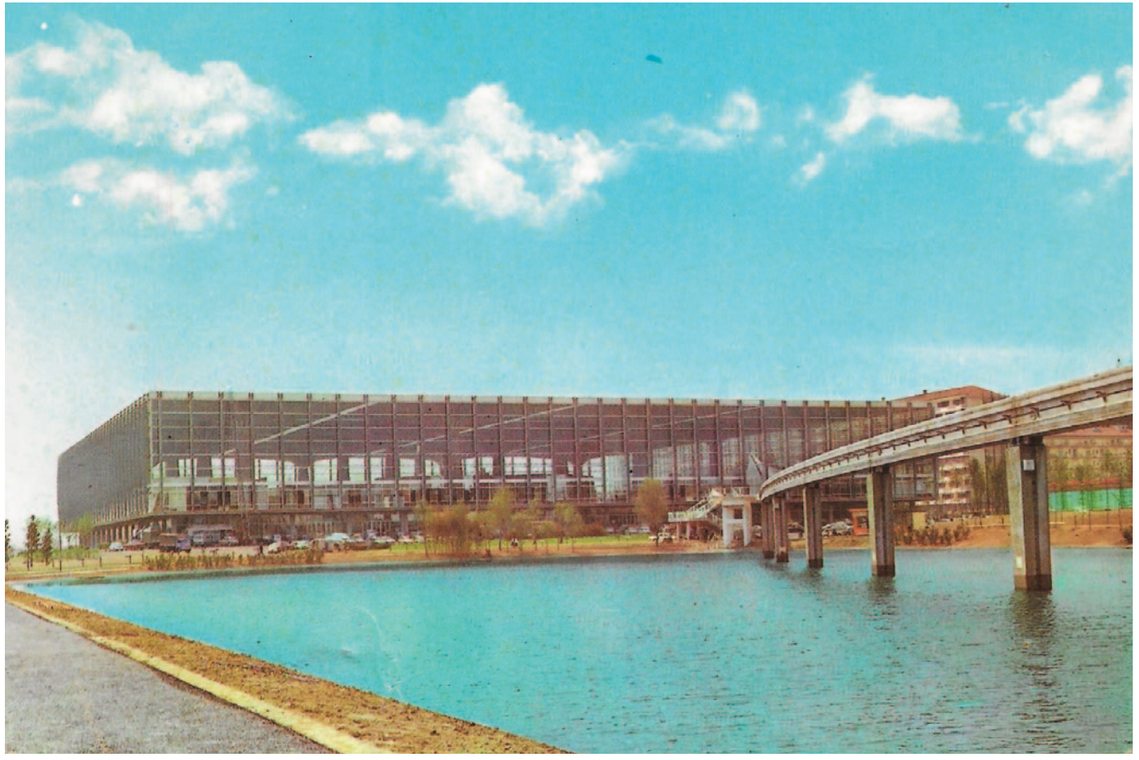
Palazzo del Lavoro: verso un nuovo ciclo di vita

L'opera appartiene a un tempo nel quale la fiducia nella tecnica sembrava consentire di misurarsi con dimensioni, strutture e programmi fino ad allora impensabili. Concepito da Pier Luigi Nervi per Italia '61, il Palazzo del Lavoro è una presenza eccezionale per scala, chiarezza della struttura, grande sala centrale, rapporti fra spazio, luce e involucro.

Un quadrato di circa 158 metri di lato, alto 26 metri, con un volume di circa 650.000 metri cubi, articolato in sedici grandi ombrelli strutturali di 40 metri di lato, separati da fasce continue di luce.

L'essere oggi in gran parte inutilizzato pone una questione che riguarda non soltanto quest'opera: come un edificio del Novecento può attraversare il tempo, assumendo nuove responsabilità nei confronti dell'ambiente e della collettività?



Palazzo del Lavoro, Torino, 1961. Foto da collezione privata, Wikimedia Commons

Non si tratta di adeguarlo a nuovi standard, né di aggiungere dispositivi tecnologici a un organismo concepito in altra epoca, ma di verificare se le sue caratteristiche spaziali, strutturali e costruttive possano diventare risorse per un nuovo ciclo di vita. La sua stessa concezione suggerisce di cercare, prima ancora che nuove tecnologie, nuove relazioni.

L'approccio ecosintonico - sviluppato da Le Carré Bleu e rilanciato nel n.1/2026 con il concept della Maison pour la Paix - non affida la qualità ambientale a singoli apparati, ma ricerca logiche d'insieme capaci di mettere in relazione energia, acqua, aria, suolo, vegetazione, biodiversità, usi e socialità. Nel Palazzo del Lavoro questa impostazione può trovare un campo di sperimentazione particolarmente significativo: le sue dimensioni, la struttura, gli spazi aperti e quelli interni permettono di pensare a un unico sistema nel quale componenti oggi separate tornino a interagire.

La grande copertura - con i suoi sedici moduli interessa complessivamente circa 25.000 m^2 - diventa una superficie attiva. Non solo protezione dall'irraggiamento e dalle precipitazioni, ma luogo capace di trattenere e rallentare le acque meteoriche, accogliere vegetazione, favorire biodiversità e contribuire alla regolazione del microclima.

I sedici campi non avranno tutti la stessa funzione. Alcuni saranno superfici d'acqua, altri vegetazione con diversi gradi di intensità, altri ancora superfici chiare, permeabili o comunque capaci di contribuire alla riflessione dell'irraggiamento, alla raccolta delle acque e alla manutenzione dell'insieme.

Quindi un mosaico di condizioni ambientali differenti dove ogni parte concorre al funzionamento complessivo.

Alcuni moduli della copertura potranno ospitare vasche d'acqua (ca. 6.000 m^2 profondi 5/10 cm). In condizioni estive anche l'evaporazione di pochi millimetri al giorno significa sottrarre all'ambiente, per il solo calore latente dell'acqua, fra 10 e 20 MWh termici al giorno. Non tutta questa energia coincide con un raffrescamento utile dell'edificio, ma l'ordine di grandezza mostra come l'acqua sia una componente energetico-ambientale reale, non solo figurativa. In estate l'effetto complessivo può raggiungere l'ordine di un GWh termico.

La diversificazione delle superfici (prive di fotovoltaico) risponde a una logica ambientale: acqua, vegetazione, superfici minerali e permeabili svolgono funzioni differenti e complementari, creando condizioni diverse di evaporazione, ombreggiamento, riflessione, drenaggio e biodiversità. L'opera di Nervi rimane leggibile nella sua integrità: quanto avviene al di sopra assume nuove responsabilità.

Non è un ritorno all'acqua che un tempo caratterizzava l'area esterna, ma l'introduzione di una componente capace di partecipare al funzionamento ambientale dell'edificio. L'acqua piovana alimenterà usi non potabili e irrigazione, affiancando reti differenziate per gli usi sanitari. La raccolta assume così un significato più ampio: non solo risparmio di una risorsa, ma ricostruzione di un ciclo nel quale l'acqua attraversa il manufatto, la copertura, il suolo e la vegetazione prima di tornare all'ambiente.

Anche la grande piazza centrale può essere ripensata eliminando di ampie porzioni della superficie pavimentata ; senza incidere sulle strutture restituisce al terreno naturale parti significative della piazza. Qui potranno crescere alberature di grande altezza con radici direttamente in rapporto con il suolo e con uno sviluppo nel tempo capace di costruire una nuova dimensione dello spazio centrale.

Lo spazio interno, arricchito da acqua e fioriture, accoglierà farfalle colorate, insetti impollinatori e altri piccoli viventi: sarà un ambiente piacevole e sorprendentemente vitale.

Si restituiscono al terreno naturale alcune centinaia di metri quadrati oggi sottratti ai suoi cicli. Non hanno solo valore paesaggistico: ombra, evapotraspirazione, assorbimento delle precipitazioni e permeabilità del terreno contribuiscono alla mitigazione climatica e alla qualità degli spazi di relazione.

Acqua, vegetazione e suolo non sono quindi episodi aggiunti, ma parti di una nuova struttura ambientale. L'ombra degli alberi, l'evaporazione dell'acqua, la continuità del terreno e la raccolta delle precipitazioni concorrono a costruire un microclima diverso, nel quale anche gli spazi aperti partecipano al funzionamento complessivo dell'edificio. Considerando anche lo sviluppo delle chiome, una superficie alberata dell'ordine di qualche migliaio di metri quadrati può modificare significativamente il bilancio estivo delle superfici esposte, soprattutto rispetto a una grande piazza minerale. La geotermia contribuirà al sistema. Il sottosuolo diventa una risorsa per riscaldamento e raffrescamento degli ambienti.

Le piante originarie mostrano una corona di ambienti perimetrali su due livelli che nell'allestimento del 1961 tendevano ad ampliarsi verso il centro. Considerando con prudenza solo le superfici effettivamente utilizzabili, si possono assumere come riferimento ca. 20.000 m^2 con un volume significativo. Una prima valutazione energetica va quindi costruita sulla geometria effettiva degli spazi, sulle caratteristiche dell'involucro, orari d'uso, carichi interni e possibilità di ventilazione naturale.

Il fabbisogno termico complessivo sarà nell'ordine di alcuni GWh annui: valore precisabile solo attraverso simulazioni energetiche, utile qui per definire la scala del problema.

Con pompe di calore geotermiche, una parte consistente di questo fabbisogno sarà fornita dal sottosuolo con un consumo elettrico molto inferiore all'energia termica resa. La convenienza del sistema dipende dalla possibilità di utilizzare il terreno, dalle temperature di esercizio, dalla distribuzione dei carichi e dall'integrazione con le altre strategie passive dell'edificio.

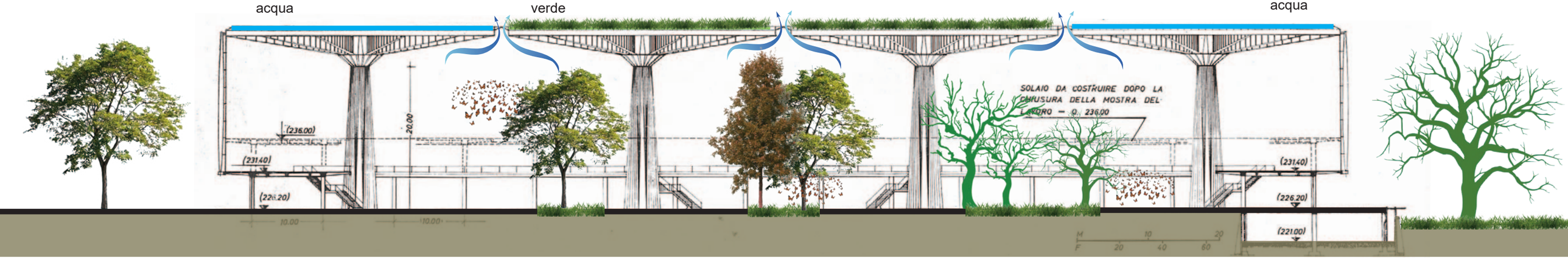
Anche l'aria diventa componente progettuale. La configurazione dell'edificio, le grandi dimensioni degli spazi e la presenza di percorsi verticali suggeriscono di verificare possibilità di ventilazione naturale, eventualmente assistita. Le fasce di luce che separano e illuminano i grandi elementi della copertura possono assumere anche funzione di estrazione dell'aria calda, sfruttando l'altezza dell'edificio e l'effetto camino. La luce naturale e la ventilazione diventano così due aspetti di uno stesso dispositivo.

Le fasce di luce e ventilazione potranno essere sistemi regolabili, capaci di adattarsi alle diverse condizioni climatiche e di funzionare in rapporto agli altri elementi dell'edificio. Aperture automatiche, controllo della ventilazione, protezione dalla pioggia e dal vento, percorsi lineari di ispezione e manutenzione potranno far parte della loro concezione fin dall'inizio. Anche i grandi pilastri cavi, percorribili al loro interno, possono essere studiati come parti di un sistema ambientale in relazione con gli spazi interni e il sottosuolo.

Le trasformazioni dovranno naturalmente confrontarsi con le esigenze di sicurezza antincendio.

Lunghezza e articolazione dei percorsi di esodo, compartimentazioni, eventuali pareti vetrate tagliafuoco e sistemi di evacuazione dei fumi sono aspetti da verificare nell'insieme, in rapporto ai nuovi usi. Anche le fasce di luce e ventilazione, oltre alla loro funzione ambientale, contribuiranno alla gestione dei fumi, concepite e dimensionate secondo le specifiche esigenze di sicurezza.

Così, elementi concepiti nel 1961 per ragioni strutturali, costruttive o luminose assumeranno nuove responsabilità senza perdere la propria identità. La meravigliosa struttura di Nervi diventa parte della risposta ambientale.



La permanenza dell'opera non coincide con l'immobilità; al contrario, dipende dalla capacità di riconoscere nelle sue caratteristiche originarie possibilità che allora non erano ancora necessarie o evidenti.

Un'opera sostanzialmente inalterata può diventare profondamente altra.

L'insieme sarà un ambiente complesso nel quale luce, aria, acqua, suolo e vegetazione concorrono a costruire condizioni climatiche differenziate e nuovi modi di abitare. Non un grande contenitore da riempire, ma un organismo capace di produrre relazioni. La sua dimensione, che un tempo esprimeva la potenza della civiltà industriale, può diventare una risorsa per mettere in relazione fenomeni che troppo spesso vengono affrontati separatamente.

Anche l'energia prodotta e consumata dall'edificio va considerata all'interno di questo stesso sistema. La geotermia fornirà energia termica; l'acqua e la vegetazione contribuiranno alla mitigazione climatica; la ventilazione naturale ridurrà il ricorso agli impianti meccanici.

Nessuno di questi elementi, preso isolatamente, è risolutivo. È la loro interazione a rendere possibile un diverso equilibrio.

L'obiettivo non è produrre un edificio tecnologicamente sovraccarico, ma ridurre i fabbisogni attraverso relazioni passive e naturali e utilizzare l'energia necessaria nei modi più coerenti con il luogo.

Ripensare il Palazzo impone di agire anche sugli spazi che lo circondano. L'eliminazione, ormai lontana nel tempo, del grande specchio d'acqua ha modificato il contesto nel quale l'edificio era inserito.

Gli spazi esterni sono parte integrante dell'insieme e possono contribuire alla continuità ecologica, alla mitigazione climatica e alla qualità delle relazioni.

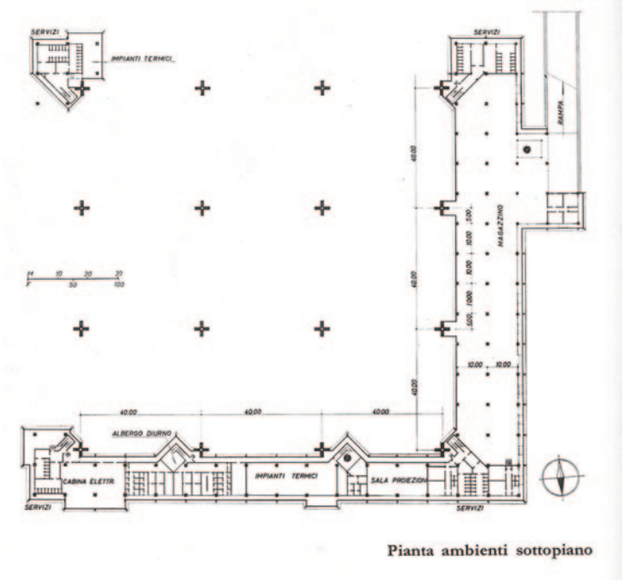
Il ritorno dell'acqua, in forme necessariamente diverse da quelle del 1961, va letto non come ricostruzione nostalgica di una condizione perduta, ma come riattivazione di una relazione ambientale.

Nervi stesso aveva immaginato per il Palazzo future alternative d'uso, capaci di restituirgli una funzione sociale. Il valore dell'opera sta nella sua autenticità e nella comprensione delle ragioni che ne hanno determinato forma e costruzione. Oggi si tratta di indagare quanto quelle stesse qualità possano ancora offrire, mettendole in relazione con il mutare delle esigenze e delle sensibilità ambientali.

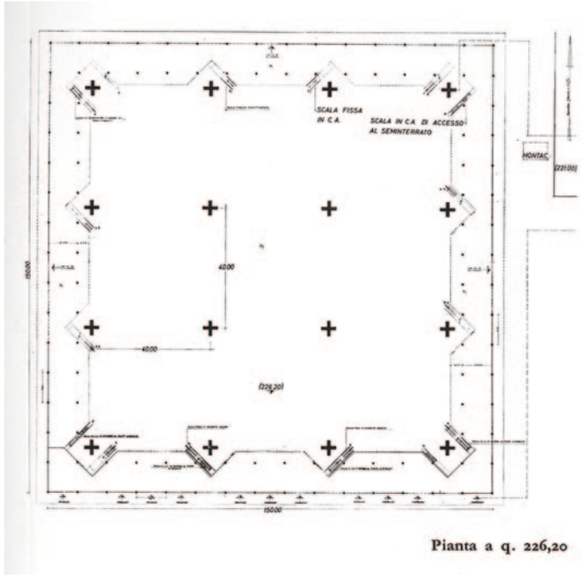
Nel 1961 lo Stato investì nel Palazzo una cifra, rivalutata, dell'ordine dei 40–45 milioni di euro.

Oggi il recupero può richiederne il triplo. Un'opera concepita per rappresentare il lavoro, le capacità e la fiducia nel futuro di un Paese non può essere lasciata al degrado: dovrebbe accogliere attività di alto significato collettivo e, nel suo rapporto rinnovato con acqua, vegetazione, clima e città, diventare emblematica di come in futuro generare ambienti di vita.

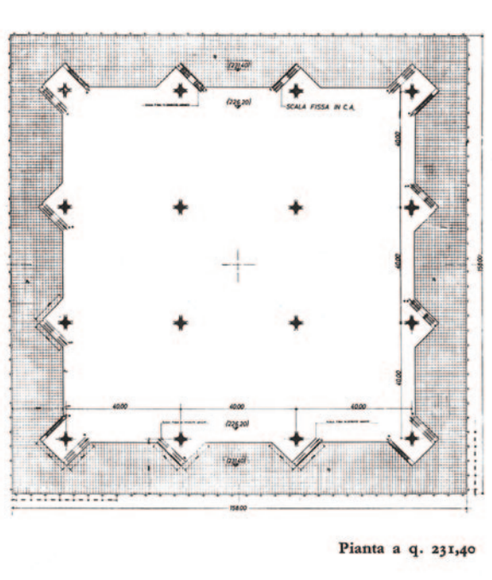
La straordinaria memoria del 1961 può così diventare il punto di partenza per un nuovo ciclo: dalla grande opera della civiltà industriale a infrastruttura ambientale dell'Ecocene.



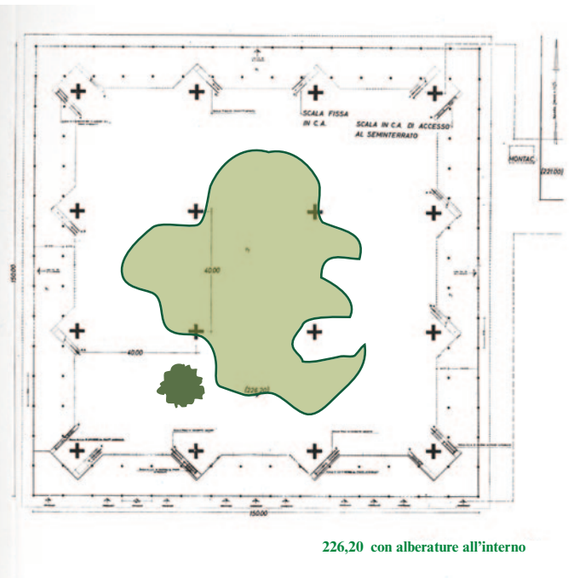
Pianta ambienti sottopiano



Pianta a q. 226,20



Pianta a q. 231,40



226,20 con alberature all'interno